

Rassegna Stampa

di Giovedì 9 febbraio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
30	Il Sole 24 Ore	09/02/2023	<i>Superbonus, inizia la frenata. Gennaio fermo a 2,7 miliardi (G.Latour)</i>	3
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
21	Avvenire	09/02/2023	<i>Il costo delle catastrofi naturali 313 miliardi di perdite nel 2022 (P.Pitaluga)</i>	4
Rubrica Sicurezza				
22	Il Sole 24 Ore	09/02/2023	<i>Sulla cybersicurezza, la strategia nazionale parte da start up e Pa (L.De Biase)</i>	6
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	09/02/2023	<i>Giorgetti: ok a piu' aiuti di Stato se piu' flessibilita' sulle revisioni del Pnrr (G.Trovati)</i>	8
Rubrica Politica				
1+13	Il Fatto Quotidiano	09/02/2023	<i>Presunta austerita' italiana (M.Palombi)</i>	11
Rubrica Energia				
16	Il Sole 24 Ore	09/02/2023	<i>Le imprese: serve un tavolo di confronto sull'idrogeno (C.Dominelli)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
32	Il Sole 24 Ore	09/02/2023	<i>Cassazionisti, iscrizione all'albo con vecchie regole</i>	14
Rubrica Professionisti				
33	Il Sole 24 Ore	09/02/2023	<i>Professionisti, un bando sostiene le aggregazioni</i>	15

Superbonus, inizia la frenata Gennaio fermo a 2,7 miliardi

Casa

Nel report pubblicato da Enea l'impatto delle nuove regole: numeri sotto la media 2022

L'agevolazione diventa sempre più condominiale
Crollano le unifamiliari

Giuseppe Latour

Il treno del superbonus inizia a frenare la sua corsa. Non si è fermato completamente, anche grazie alla forza della progressione messa in scena nel 2022. Ma i numeri dicono chiaramente che il rallentamento, portato dal repentino cambio delle regole di fine anno, è già in atto.

Si possono riassumere così i dati appena pubblicati dall'Enea, con il suo consueto report mensile, aggiornato a gennaio del 2023. Gli investimenti totali ammessi alla detrazione hanno raggiunto un dato cumulato, dall'attivazione dello sconto fiscale, di 65,2 miliardi di euro, per circa 372mila cantieri. Numeri grandissimi, ma da leggere in controluce.

Nell'ultimo mese, infatti, gli investimenti valgono circa 2,7 miliardi. Un dato basso, se confrontato con il recente passato. Nel 2022, infatti, sono stati messi a consuntivo 46,3 miliardi di investimenti attivati dal superbonus, per una media mensile vicina ai 3,9 miliardi. Ad agosto 2022, mese caratterizzato da poche spese, ci sono sta-

ti comunque quasi 3,3 miliardi di investimenti asseverati, più dell'ultimo mese. Per non parlare dei mesi record, nei quali il 110% è andato tranquillamente molto sopra quota 4 miliardi.

La frenata non arriva inattesa, ma è l'effetto del cambio di regole imbastito a fine 2022 con la legge di Bilancio e il decreto Aiuti quater. Per le spese effettuate nel 2023 il 110% non esiste più ed è stato tagliato al 90%, salvi i casi dei condomini che hanno presentato in tempo le Cilas e approvato in tempo le relative delibere. E salvi i casi delle abitazioni unifamiliari che avevano lavori in coda dal 2022 (con il 30% degli interventi effettuati al 30 settembre): dovranno completarli entro marzo, in assenza di proroghe.

Questo taglio delle percentuali, unito al blocco del mercato della cessione dei crediti, sta riducendo

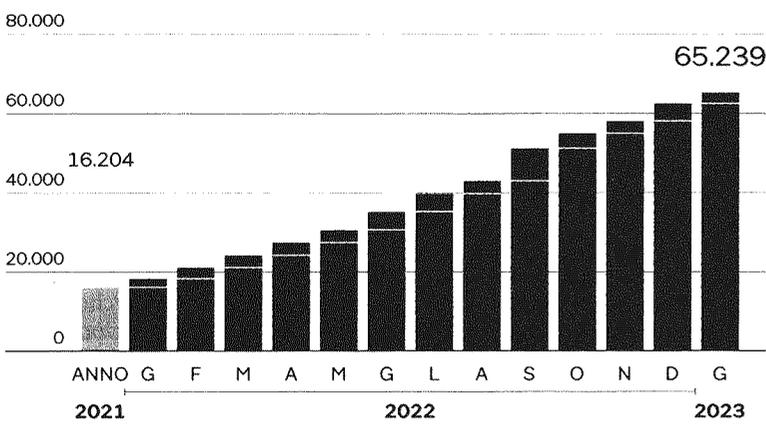
il raggio di azione del superbonus. I numeri dicono anche che la maxi agevolazione si sta già trasformando in un bonus condominiale. Nel 2023, infatti, lo spazio per lavori sulle unifamiliari si è notevolmente ridotto. Il dato di gennaio dice che i lavori sui condomini valgono 1,7 miliardi, mentre il restante miliardo è diviso tra unifamiliari (750 milioni circa) e unità indipendenti (300 milioni).

La media degli investimenti sulle unifamiliari nel 2022 è stata di 1,5 miliardi (il doppio di gennaio). La media degli investimenti sulle unità indipendenti nel 2022 è di 580 milioni (anche in questo caso, poco meno del doppio). I condomini, invece, nel 2022 sono arrivati a 1,7 miliardi al mese. Nel primo mese del 2023, insomma, sono gli unici ad avere resistito al calo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento delle spese

Investimenti ammessi a detrazione cumulati. Dati in milioni di €



Fonte: Enea

Il costo delle catastrofi naturali 313 miliardi di perdite nel 2022

PAOLO PITTALUGA

Un danno da 313 miliardi di dollari. È l'ammontare delle perdite nel 2022, in tutto il pianeta, causate dalle catastrofi naturali (e mai come in questi giorni il terremoto tra Turchia e Siria lo ricorda) secondo il report annuale "Weather, Climate and Catastrophe Insight" di Aon plc, società attiva nei servizi professionali a livello mondiale. Mentre le perdite assicurate, sempre a livello mondiale, per tali catastrofi hanno superato i 130 miliardi di dollari a causa del secondo evento più costoso dal punto di vista assicurativo mai registrato prima, l'uragano Ian negli Stati Uniti (il primo è stato l'uragano Katrina del 2005). Il report 2023 mette inoltre in luce che le suddette perdite di 313 miliardi di dollari equivalgono al 4% in più rispetto alla media del XXI secolo, di cui 132 miliardi di dollari coperti da assicurazione. Sebbene la maggior parte delle perdite totali nel corso dell'anno passato sia rimasta non assicurata, il "gap di protezione" del 58% è stato uno dei più bassi mai registrati, e questo mette in evidenza un cambiamento positivo nel modo con il quale le imprese affrontano la volatilità attraverso la mitigazione del rischio e come le compagnie assicurative forniscano ulteriore protezione alle comunità meno servite

attraverso l'accesso al capitale. Dall'analisi si evince, peraltro, che il 2022 è stato il quinto anno più costoso per gli assicuratori, con circa 50-55 miliardi di dollari di danni assicurati a livello globale derivanti dall'uragano Ian.

«Gli effetti del cambiamento climatico che portano ad eventi catastrofici sempre più pesanti, in termini di perdite economiche e di vite umane, sono sempre più frequenti anche in Europa» precisa Pietro Toffanello, Ad di Aon Reinsurance Italia che aggiunge: «Il report ci esorta a lavorare a soluzioni scalabili per ridurre questo tipo di rischi e a prendere decisioni migliori sulla base di dati e analytics».

Se da un lato l'innovazione tecnologica ha permesso una migliore comprensione delle modalità in cui si svolgono le catastrofi naturali e una valutazione più rapida e approfondita dei danni dopo un evento climatico estremo, dall'altro lo studio di Aon esamina la resilienza e la capacità di superare le conseguenze legate al clima - non solo per i rischi fisici, ma anche in altre aree, come la salute della forza lavoro - ribadendo la necessità di costruire strategie articolate che tengano conto della mitigazione dei rischi legati al cambiamento climatico su tutti i fronti.

I risultati principali del report dicono che l'anno passato sono stati registrati 421 eventi di catastrofi natu-

rali degni di nota, un numero superiore alla media del XXI secolo che si ferma a 396. Sono state 31.300 le vittime causate dalle catastrofi naturali, con oltre 19mila decessi nella sola Europa, principalmente a causa delle ondate di calore. Guardando il nostro Paese, emergono oltre 13 milioni di dollari di perdite economiche dovute agli incendi tra giugno e luglio; oltre 25 milioni di dollari di perdite economiche causate da tempeste di grandine registrate nel solo mese di agosto e, infine, 24 milioni di dollari di perdite economiche complessive dovute alle alluvioni nelle Marche (settembre) e ad Ischia (novembre).

E ancora, il 75% dei danni assicurati a livello globale appartiene agli Stati Uniti, una percentuale superiore alla media del 60%. Eunice è stata la tempesta di vento europea più costosa dal 2010, con 3,4 miliardi di dollari di perdite assicurate. Ma non va trascurato che le diffuse grandinate in Francia hanno contribuito al secondo più alto risarcimento per catastrofi naturali d'Oltralpe, pari a 6,9 miliardi di euro. Senza poi dimenticare che la siccità e le ondate di calore hanno colpito duramente l'Europa, gli Stati Uniti, la Cina e altri Paesi. Non a caso i risarcimenti assicurativi globali per il rischio siccità sono stati i secondi più alti mai registrati, con 12,6 miliardi di dollari a livello mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calcolo annuale a livello mondiale è contenuto nel report della società Aon. Sono stati registrati 421 eventi degni di nota e 31.300 vittime (di cui 19mila decessi solo in Europa). In Italia danni dovuti soprattutto a incendi, grandinate e alluvioni



Le perdite assicurate per le catastrofi naturali hanno superato i 130 miliardi di dollari



159329

Sulla cybersicurezza, la strategia nazionale parte da start up e Pa

Crimini informatici. Il Pnrr affida 623 milioni all'Agenzia nazionale, che parteciperà alla strategia di governo per fondi da 2,5 miliardi di euro

Luca De Biase

Non si fa la modernizzazione digitale risparmiando sulle spese. Come non si fa la cybersecurity con i risparmi sui budget dei sistemi informatici. Anche per l'Italia è giunto il tempo di investire seriamente in tecnologie, organizzazione e soprattutto competenze. Con l'obiettivo di stare al passo con i sistemi competitori, cogliere le opportunità e ridurre la portata dei rischi.

Come dimostrano i continui allarmi, la sicurezza delle attività digitali è tutt'altro che una questione secondaria. Nel corso dello scorso weekend, un evento criminale ha sconvolto sistemi anche importanti in una decina di paesi occidentali, compresa l'Italia. Come ha spiegato il Computer Emergency Response Team (Cert) francese, infatti, si tratta di un attacco ai server VMware ESXi che ha sfruttato una vulnerabilità scoperta già due anni fa e per la quale l'azienda produttrice aveva realizzato un rimedio distribuito tempestivamente, appunto, due anni fa. I criminali hanno usato dunque quella vulnerabilità, sono entrati nei computer delle vittime, hanno bloccato i file chiedendo un riscatto da un paio di bitcoin, che corrispondevano a circa 40 mila euro.

Evidentemente molti centri informatici avevano pensato di non

aggiornare i loro sistemi. La tentazione di pensare che il crimine informatico riguardi soltanto gli altri e non metta a rischio tutti resta una delle maggiori cause di successo per gli attaccanti. Ma questo avviene in un quadro di superficialità che è avvalorato da una cultura per la quale la tecnologia è figlia di un bilancio minore, in tante aziende e pubbliche amministrazioni.

Il Pnrr tenta indubbiamente di spingere l'Italia a cambiare passo. E affida all'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (Acn), diretta da Roberto Baldoni, una responsabilità a largo raggio per investimenti nella modernizzazione digitale. L'Agenzia potrà gestire 623 milioni per la cybersecurity. In particolare, 174 milioni sono destinati ai servizi cyber nazionali, 301,7 milioni servono a interventi di potenziamento della resilienza cyber della Pubblica amministrazione, 147,3 milioni per altri progetti, compresa la predisposizione di laboratori di scrutinio e certificazione tecnologica, in collaborazione con aziende e università. Questi laboratori devono valutare la qualità del software che viene adottato nella pubblica amministrazione per garantire che non siano potenzialmente dannosi e vulnerabili. Inoltre, l'Agenzia parteciperà per quanto di sua competenza alla strategia di utilizzo dei fondi che il governo italiano ha destinato all'innovazione tecnologica.

Si tratta di circa 2 miliardi di euro che il Governo ha deciso di investire per programmi, bandi e fondi da investire in molte direzioni, da qui al 2037. Da una parte, il mega progetto serve a sostenere programmi di adeguamento alle esigenze della sicurezza delle pubbliche amministrazioni. Dall'altro, si investe in start up e progetti innovativi che si occupano di scienza dei dati, intelligenza artificiale, robotica, internet delle cose, blockchain, computazione quantistica e crittografia, tutte tecnologie che definiscono le capacità di difesa e protezione dei dati in un contesto nel quale non basta rimediare ai danni causati da chi attenta alla cybersecurity ma serve soprattutto prevenire i rischi. Questa strategia è coerente con gli obiettivi della Acn volta ad aumentare la capacità italiana di innovare e sviluppare in Italia la realizzazione prodotti e servizi strategici affidabili, aumentando l'autonomia industriale e tecnologica italiana, favorendo la ricerca, semplificando le procedure e, naturalmente, allentando la sicurezza digitale.

Per quanto riguarda in particolare le start up, l'Agenzia potrà erogare finanziamenti a fondo perduto direttamente alle aziende innovative, sostenerne la comunicazione, selezionare le candidature e sviluppare collaborazioni utili al programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

78,1%

PAGAMENTI CONTACTLESS

In Italia i pagamenti contacless costituiscono il 78,1% del totale nel 2022, +9% rispetto all'anno precedente. Lo rileva l'Osservatorio SumUp



LICENZIAMENTI PER DELL

Con la vendita di PC in calo, licenzia il 5% della forza lavoro globale. Lo scrive Bloomber, saranno 6650 posti di lavoro in meno

ANSA



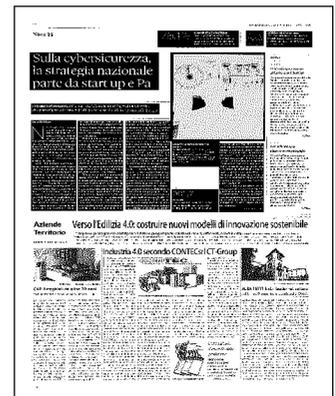
301,7

MILIONI

Sono destinati a servizi di potenziamento della resilienza cyber della pubblica amministrazione

Un mega pc contro gli hacker in Liguria

Computer potentissimi, tecnologia derivata dal Mossad, possibilità di usarli in presenza e da remoto: è il nuovo "Cyber security lab" a disposizione della Polizia di Stato realizzato negli uffici di Liguria Digitale



159329

OGGI IL CONSIGLIO UE/1

Giorgetti: ok a più aiuti di Stato se più flessibilità sulle revisioni del Pnrr



Ministro dell'Economia.
Giancarlo Giorgetti

Gianni Trovati — a pag. 5

«Ok a più aiuti di Stato in cambio di flessibilità sulle revisioni Pnrr»

Il ministro dell'Economia. Per Giorgetti «ci sono progetti non strategici, altri non realizzabili nel 2026 e mancano priorità su energia, idrogeno e acciaio verde». «Le regole Ue non creino Stati di serie A e B»

Gianni Trovati

ROMA

«Possiamo essere d'accordo con l'aumento degli spazi per gli aiuti di Stato, ma in cambio di una flessibilità ampia sulla revisione di tempi e contenuti del Pnrr e di una riforma della governance europea che non penalizzi gli investimenti strategici».

Il fondo sovrano

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti riassume in questi termini la posizione italiana alla vigilia del consiglio europeo che oggi e domani dovrà definire le nuove mosse comunitarie per rispondere all'impennata dei prezzi e alle misure messe in campo dagli Usa con l'Inflation Reduction Act. E in un colloquio a Via XX Settembre con un gruppo di testate italiane e internazionali motiva le ragioni di fondo dell'atteggiamento italiano, collegando le trattative di oggi alle riforme strutturali delle regole fiscali comunitarie in un ragionamento ispirato a due direttrici di fondo: il «pragmatismo», evocato a più riprese dal ministro come criterio guida da seguire nel ridisegno della politica economica Ue, e un «europeismo» meno rivendicato ma piuttosto spinto che potrebbe suonare strano alle orecchie di qualche compagno di partito o alleato di governo. «Il punto di arrivo ottimale sarebbe quello di un fondo strategico con cui l'Europa disegna davvero una strategia comune non solo su transizione energetica e digitale, ma anche su temi di cui si

parla meno come difesa, aerospazio o materie prime critiche - ragiona il titolare dei conti italiani -. Sarebbe l'evoluzione del concetto da cui è nato il Next Generation Eu, ma mi rendo conto che il tema non è politicamente maturo perché richiederebbe una capacità fiscale comune», e quindi forti cessioni di sovranità dagli Stati.

L'asse franco-tedesco

Il ministro individua gli ostacoli a questo processo lontano da Roma, a partire dalla Germania. E in effetti la missione statunitense avviata in solitaria da Bruno Le Maire e Robert Habeck, ministri dell'Economia francese e tedesco, offre l'immagine plastica di un'Europa che si muove in modo scoordinato sullo scenario mondiale. «Non siamo stati informati su quest'iniziativa - spiega Giorgetti -, ma la cosa non ci sorprende e non ci offende, pur sapendo che se l'avesse fatta il governo italiano ci saremmo attirati un coro di accuse di sovranismo e antieuropeismo. Ogni Paese è libero di fare quello che ritiene, ma il punto di fondo è chiaro: si tratta di decidere se vogliamo o non vogliamo dare una risposta europea».

Pnrr da rivedere

In questa risposta europea per l'Italia ci deve essere una dose massiccia di flessibilità nella revisione del Pnrr. «Nel giro di due-tre settimane avremo i risultati della ricognizione sui progetti che abbiamo chiesto a tutti i ministeri. Probabilmente dovremo compiere la scelta dolorosa di rinunciare ad alcune

iniziative», ma dopo che guerra e inflazione hanno rivoluzionato scenario e costi «se non rivedessimo il piano mi sentirei responsabile di spendere fondi pubblici per obiettivi non prioritari. Nel Pnrr ci sono opere non strategiche: per esempio siamo certi che tutti i progetti dei Comuni aiutino la crescita economica? Poi ci sono opere che si rischia di non riuscire a terminare entro il 2026. E mancano interventi essenziali. Ad esempio il governo punta a rendere l'Italia l'hub dell'energia dall'Africa, ma per riuscire serve una rete in grado di trasmettere l'energia da Sud a Nord e oggi non l'abbiamo, tanto è vero che i rigassificatori si fanno a Ravenna e Piombino e non a Sud. Tra i filoni da rilanciare ci sono poi l'acciaio verde e l'idrogeno, indispensabile per una transizione energetica che non ci renda dipendenti dalla Cina». In questo progetto di revisione non c'è l'idea di chiedere altri fondi (ci sono circa 100 miliardi liberi, a disposizione però prima di tutto dei Paesi che non hanno già chiesto tutta la loro quota), perché prima di tutto dobbiamo essere certi di riuscire a spendere bene le risorse già assegnate; ma c'è la spinta ad allungare di almeno un anno il calendario del Pnrr spingendolo al 2027. Ipotesi tutta da negoziare, ovviamente.

Il negoziato sul nuovo Patto

Ma quello del Pnrr non è l'unico calendario da rivedere secondo il governo italiano. Che guarda anche a Francoforte non tanto, secondo Giorgetti, per contestare i rialzi dei

tassi finiti nel mirino di una polemica accesa da parte di altri esponenti del governo, ma per suggerire la ripresa delle regole su finanziamenti bancari e Npl senza le quali «si rischia di creare un credit crunch». E un'altra proroga annuale «benvenuta» per Giorgetti sarebbe quella della clausola generale di fuga che sospende il Patto di stabilità. Perché le Linee guida per le nuove regole fiscali presentate dalla commissione, che ora entrano nel vivo della discussione fra i ministri all'Ecofin, non piacciono all'Italia. L'idea avanzata dall'esecutivo comunitario è quella di un Patto bilaterale fra commissione e Stato membro, calibrato sulle condizioni dei singoli bilanci, in cui un Paese si impegna a un obiettivo di riduzione del debito nell'arco di quattro anni, allungabili a sette in cambio di riforme e investimenti sulla falsariga di quanto accade con il Recovery Plan. Ma è accusata da Giorgetti di eccessiva rigidità: «Manca qualsiasi flessibilità in relazione al ciclo economico, in modo anche peggiore rispetto alle vecchie regole. E quindi manca di realismo. Se i prossimi quattro anni sono come gli ultimi, come faccio a rispettare obiettivi predeterminati? E un Paese dove, a differenza che in Italia, si vota prossimamente e si può legittimamente cambiare indirizzo di governo, come fa a impegnarsi per quattro anni? Non voglio ovviamente fare paragoni, ma anche in Urss si facevano i piani quinquennali e poi non funzionavano». Ironie a parte, il cortocircuito da evitare è quello

«tra un Pnrr che spinge per investimenti strategici e regole fiscali che invece li bloccano nei Paesi più indebitati. L'Italia non si sottrae alla responsabilità di mantenere una finanza pubblica prudente - ribadisce il ministro - perché abbiamo il dovere di non creare problemi ad altri con il nostro debito; ma è inaccettabile l'idea che ci siano Paesi di serie A, di serie B e di serie C». Su queste basi Giorgetti rilancia la filosofia alla base della proposta italo-francese elaborata da Francesco Giavazzi, consigliere economico dell'allora premier

Draghi, e Charles-Henry Weymuller, omologo all'Eliseo, e fondata su un "doppio binario" che concentrava le restrizioni sulle spese correnti e non strategiche e apriva corsie più ampie agli investimenti nei «beni comuni» europei. «Quella discussione oggi è ancora più di attualità - sostiene il ministro - per le opportunità strategiche che si sono aperte».

Battaglia fra protezionismi

E proprio una visione strategica comune però l'ingrediente che per Giorgetti oggi manca alla risposta europea. La strada per costruirla non sembra semplice anche per l'entità dei temi sollevati dall'Inflation Reduction Act, che fra le altre leve introduce il principio del «buy american» per le imprese che vogliono accedere agli aiuti di Stato. «Se l'Europa facesse un atto uguale e contrario bloccando le forniture dagli Usa alle aziende da sostenere non sarebbe solo la fine della globalizzazione, ma il ritorno a un mon-

do segregato dove il confronto non è più fra democrazie e autocrazie dell'Est, ma fra blocchi»; con la conseguenza di inquinare un reshoring già iniziato autonomamente dalle aziende per non cadere nei rischi moltiplicati da un quadro geopolitico spezzettato. «Agli Usa chiediamo di essere trattati almeno come Messico e Canada», spiega con un sorriso Giorgetti richiamando le tutele riservate alle forniture dai vicini di casa di Washington. In parallelo l'allargamento del raggio d'azione per gli aiuti di Stato favorisce i Paesi, Germania in primis, che in bilancio hanno più benzina per far correre il motore del sostegno pubblico, lasciando disarmati quelli che come l'Italia non hanno margini simili nei conti. «Così si mina il mercato unico - taglia corto Giorgetti - che è uno dei pilastri dell'Unione europea».

L'incognita alleanze

Per trasportare questi temi dal dibattito economico alle scelte politiche, però, occorre costruire alleanze intorno a un tavolo nel quale oggi le idee sono parecchio diversificate. A chi considera questo il punto debole della posizione negoziale italiana il ministro dell'Economia risponde con la convinzione che «i margini di revisione del Pnrr sono interesse di tutti, anche se ovviamente l'Italia avendo chiesto più fondi è la più coinvolta, e sulle regole fiscali sono convinto che la Francia, e non solo, potrà spingere nella stessa direzione». Il consiglio europeo delle prossime ore sarà il primo banco di prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«VIA IL CANONE IN BOLLETTA»

«Dalla bolletta il canone Rai dovrà uscire e quindi l'anno prossimo bisognerà trovare un altro strumento» ha detto ministro Giorgetti

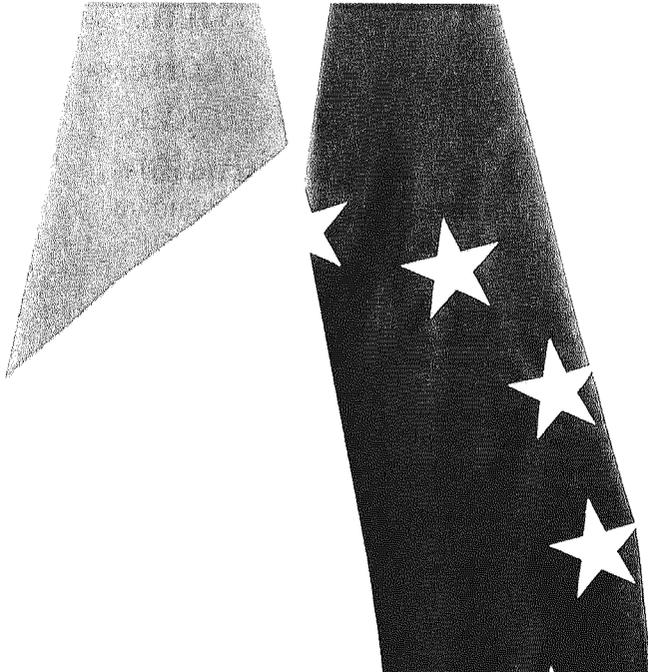
18,4 miliardi

QUARTA RATA PNRR

Se l'Italia centerà entro il 30 giugno 27 obiettivi previsti, arriverà la quarta rata Pnrr da 18,4 miliardi (16 miliardi al netto della quota dell'anticipazione)



159329



Ministro dell'Economia. Giancarlo Giorgetti ha fatto il punto sulla posizione italiana alla vigilia del consiglio europeo che oggi e domani dovrà definire le nuove mosse comunitarie per rispondere all'impennata dei prezzi e alle misure messe in campo dagli Usa con l'Inflation Reduction Act



ASIMMETRIE

Dando più margini a chi ha più spazi fiscali si disgrega il mercato unico che è un pilastro dell'Unione europea



DA RIVEDERE

Siamo certi che tutte le iniziative dei Comuni inserite nel Piano siano utili per favorire la crescita economica?



FRANCO-TEDESCO

Della missione in Usa di Le Maire e Habeck non eravamo informati La Ue deve decidere se dare risposte comuni

• **Palombi** Presunta austerità italiana a pag. 13

RIMASUGLI



**LA PRESUNTA
 AUSTERITÀ ITALIANA**

*** OGGESÙ, "FATE PRESTO"!**

Il 10 novembre 2011 con questo titolone sparato in prima *Il Sole 24 Ore* invocava, senza nominarlo, il governo Monti. All'Italia serviva una bella cura da cavallo per tornare alla crescita "nell'arco di tre-cinque anni": bene i primi tagli a pubblico impiego e pensioni di Berlusconi, bene "i segnali" sulle privatizzazioni, scriveva il direttore, "sia chiaro però che non è sufficiente". Dall'arrivo di Monti, il SuperMario che non si porta più, furono anni di lamenti sulla "spending review tradita", gli aumenti di uscite correnti (anatema) e in generale della spesa pubblica (quasi sempre definita "improduttiva"). Poi si sa com'è andata: l'Italia non ha ancora recuperato il picco del Pil del

2008 e la crescita del biennio post-Covid la dobbiamo in larga parte alla spesa pubblica (Transizione 4.0, Superbonus, etc). Ieri, però, improvvisamente abbiamo scoperto "La P.A. dimenticata: in Italia spesa reale giù del 14,9%, mentre la Ue cresce del 12%" (nel periodo 2003-2023). Ci riferiamo a una pregevole doppia pagina del *Sole 24 Ore* che ci ha spiegato come "le liste d'attesa infinite", "i Pronto soccorso svuotati di medici", "gli uffici tecnici e amministrativi degli enti locali senza personale", la mancanza di "ispettori del lavoro", eccetera eccetera stiano tutti in quei numeri: abbiamo tagliato troppa spesa (corrente eh, gli stipendi sono spesa corrente) e ora la macchina pubblica desertificata è il principale ostacolo alla crescita del Paese. Cioè,

la tesi arida è che abbiamo tagliato troppo, ma anche troppo poco: il problema del bilancio pubblico pare siano "voci come la spesa previdenziale e il debito pubblico con il suo carico di interessi", mica la cura da cavallo che ha portato l'Italia in un equilibrio di sotto-crescita, quella è anzi "la presunta austerità italiana". È così presunta che il Tesoro di Pier Carlo Padoan nel Def 2017 calcolò che la cosiddetta manovra "salva Italia" di fine 2011 (FATE PRESTO) costò al Paese una minor crescita di 300 miliardi in 4 anni (circa 75 l'anno, il 4,7% del Pil in media) finendo per far aumentare il peso del debito di 13 punti. L'eventuale bancarotta del Paese non sarà mai così profonda come quella intellettuale delle sue élite.

MARCO PALOMBI

**FATE PRESTO!
 SUI DIPENDENTI
 PUBBLICI TAGLI
 ENORMI, COLPA
 DEI PENSIONATI**



Le imprese: serve un tavolo di confronto sull'idrogeno

Energia. L'allarme: l'eventuale revisione dei fondi del Pnrr mette a rischio gli sforzi della filiera
Dossi: «Occorrono certezze e risorse pubbliche»

Celestina Dominelli

ROMA

Un tavolo di confronto con i ministeri competenti per consentire agli operatori di fornire il proprio supporto in una fase estremamente delicata che vede alcuni bandi aperti e la pianificazione appena annunciata dall'Europa con il NetZero Industry act, il piano industriale per il Green Deal che ha identificato l'idrogeno come una delle leve cruciali per raggiungere l'obiettivo delle emissioni zero. A lanciare la richiesta al governo è H2IT (Associazione italiana idrogeno), che rappresenta oltre 100 realtà tra grandi, medie e piccole imprese, centri di ricerca e università e che ha deciso di prendere posizione rispetto all'ipotesi, circolata nelle scorse settimane, di una revisione di alcuni progetti di investimento sulle infrastrutture di rifornimento per l'idrogeno. Una strada che, se percorsa, comporterebbe un grave rischio per il comparto, come spiega al Sole 24 Ore Alberto Dossi, presidente di H2IT e di Sapio, «una eccellenza italiana» nell'idrogeno, come l'ha definita qualche giorno fa il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, visitando gli stabilimenti del gruppo.

«Il settore crede nel ruolo strategico

che l'Italia può giocare a livello europeo e internazionale nel settore dell'idrogeno. Ma, per continuare lungo questa strada, occorrono certezze e investimenti pubblici. Le risorse stanziati nel Pnrr - prosegue - sono un punto di partenza fondamentale e metterle in discussione rischia di compromettere gli sforzi fatti dalla filiera e dal Paese stesso, oltre a non essere in linea con la strategia europea». Il riferimento di Dossi è al nuovo piano Ue per un'industria a zero emissioni, annunciato a gennaio e che segue tutta una serie di iniziative lanciate dall'Europa per sostenere questo settore energetico, a cominciare dalla Clean Hydrogen Alliance per lo sviluppo dei progetti Ipcei (Importanti Progetti di Interesse Comune Europei). Dove, vale la pena di ricordarlo, la Commissione europea ha notificato due pipeline di progetti sull'idrogeno (Hy2Tech e Hy2use), alle quali partecipano diversi operatori italiani. A conferma della solidità dei progetti presentati e dell'expertise delle imprese coinvolte. Le stesse carte che le aziende vogliono poter schierare anche sul terreno del Pnrr. Che prevede, come noto, 3,64 miliardi di investimenti per dare un'ulteriore spinta a tutta la filiera.

«Si tratta di aziende che hanno programmato il loro percorso di sviluppo fino al 2026, anche in termini di indot-

to lavorativo, proprio sulla base di questi finanziamenti - chiarisce ancora Dossi -. Grandi imprese e pmi che stanno sviluppando progetti ambiziosi in grado di contribuire alla sicurezza energetica del nostro Paese, alla decarbonizzazione e alla creazione di nuova occupazione. Specialmente nel settore della mobilità, in cui possiamo vantare realtà che producono mezzi a idrogeno nel trasporto leggero e pesante su gomma, nel settore ferroviario, nelle infrastrutture idrogeno e le stazioni di rifornimento, nella logistica».

A giugno, l'ex Mite (ora ministero dell'Ambiente) ha notificato l'elenco dei progetti ammessi ai finanziamenti messi a gara lo scorso marzo del valore di 50 milioni stanziati da uno degli investimenti del Pnrr (M2C2-I3.5), di cui 20 milioni dedicati a progetti di organismi di ricerca pubblici e 30 milioni per quelli delle imprese. Altri 110 milioni sono stati poi stanziati sulla stessa linea di finanziamento e assegnati all'Enea. Insomma, la "macchina" sta procedendo. «Auspiamo - conclude Dossi - un tavolo di confronto con i ministeri competenti. In gioco non c'è solo il futuro del settore idrogeno, ma anche la grande opportunità per l'Italia di assicurarsi una posizione di leadership nell'economia della transizione energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBERTO DOSSI
È presidente di H2IT e del gruppo Sapio



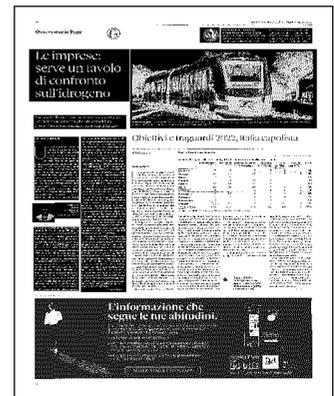
**FESTIVAL DELL'ECONOMIA
DI TRENTO 25-28 MAGGIO 2023**

Dopo il successo della scorsa edizione del Festival dell'Economia di Trento – la prima a cura del Gruppo 24 ORE e di

Trentino Marketing per conto delle istituzioni trentine – l'appuntamento con la edizione 2023 sarà il 25-28 maggio. Tema centrale: «Il futuro del futuro, le sfide di un mondo nuovo»



Treno a idrogeno. Le aziende italiane sono impegnate soprattutto nella produzione di mezzi a idrogeno nel trasporto leggero e pesante su gomma, nel settore ferroviario, nelle infrastrutture idrogeno e le stazioni di rifornimento, nella logistica



Cassazionisti, iscrizione all'albo con vecchie regole

Milleproroghe

Ancora possibile evitare l'esame previsto dal nuovo ordinamento forense

Ancora per un anno gli avvocati, che aspirano al patrocinio presso le corti superiori, potranno approdare all'albo speciale con requisiti meno stringenti di quelli previsti dal nuovo ordinamento forense.

Il via libera a un emendamento al Milleproroghe infatti consente ai legali, per l'undicesimo anno consecutivo, di evitare l'esame previsto dalla legge professionale 247 varata nel 2012.

Resta dunque il regime transitorio che consente l'approdo all'albo speciale dopo 12 anni di iscrizione all'albo, dimostrando l'esercizio effettivo della professione grazie alla certificazione, da parte dell'Ordine di appartenenza, del numero di giudizi seguiti in Tribunale e Corte d'appello. Secondo le vecchie regole, tanto basta per avere il via libera del Consiglio nazionale forense.

Decisamente più strette le ma-

glie del nuovo ordimento forense, che prevede come condizioni, per avere il titolo di cassazionista, l'iscrizione all'albo di 8 anni, la frequenza di un corso presso il Cnf e un esame finale. Regole che esentavano solo chi, all'entrata in vigore della norma, aveva raggiunto i 12 anni di iscrizione.

La battaglia, ormai quasi vinta, dell'Associazione giovani avvocati è stata quella di far rientrare nel regime transitorio tutti coloro che erano iscritti all'albo nel momento di entrata in vigore dell'ordinamento forense. Servono dunque 12 proroghe e quella appena approvata è l'undicesima.

Soddisfatto il presidente dei legali under45 Francesco Paolo Perchinunno: «Come accade costantemente dall'entrata in vigore della legge professionale forense, la nostra Associazione si è impegnata anche quest'anno a presentare la proposta, tramite i capigruppo dei principali partiti politici. L'approvazione della proroga - conclude il numero uno dell'Aiga - permetterà a tanti colleghi di completare il proprio percorso professionale, frutto di sacrifici e passione».

—P.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti, un bando sostiene le aggregazioni

**Spazio professionisti
a cura di Confprofessioni**

La Regione Emilia-Romagna intende sostenere i progetti di innovazione delle attività professionali, incentivandone il rafforzamento, la crescita e l'aggregazione, tenendo conto anche delle filiere produttive in cui operano. L'azione è finalizzata ad aumentare la competitività dell'intero sistema

produttivo regionale e l'attenzione riservata alle iniziative di aggregazione dei professionisti è funzionale all'aumento della gamma dei servizi offerti in ottica integrata.

Grazie al bando sono finanziabili progetti volti a introdurre innovazioni nei processi, nei prodotti, nei servizi offerti e dell'organizzazione, prevedendo azioni in grado di potenziare i sistemi produttivi coerentemente con le sfide individuate nella Smart specialisation strategy.

RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

REGIONE

EMILIA-ROMAGNA

PROGRAMMA

POR FESR 2021-2027

TITOLO

Bando per il rafforzamento e l'aggregazione delle attività libero professionali

ISTITUZIONE RESPONSABILE

Settore Innovazione sostenibile, imprese, filiere produttive della Direzione generale Conoscenza, ricerca, lavoro, imprese

SCADENZA

06/04/2023 ore 13:00, o fino al raggiungimento di massimo 400 domande. Le domande di contributo dovranno essere trasmesse alla Regione dalle ore 10:00 del 07/03/2023

DOTAZIONE FINANZIARIA

5.000.000 €. Tale dotazione potrà essere incrementata

DIMENSIONE CONTRIBUTO

Contributo a fondo perduto, nella misura massima del 55% della spesa e per un importo non

superiore a 60.000 €, calcolato come segue: 35% massimo della spesa; un ulteriore 15% della spesa ammissibile a copertura del costo per interessi da sostenere per la stipula di un mutuo - opzionale; +5% in caso di premialità. L'investimento per la realizzazione degli interventi dovrà avere una dimensione non inferiore a 20.000 €, I.V.A. esclusa

BENEFICIARI

Liberi professionisti ordinistici, con P. IVA, iscritti a Ordini o Collegi, operanti in forma singola, associata o societaria; liberi professionisti non ordinistici, con P. IVA, operanti in forma singola o associata, che svolgano prestazione d'opera e di servizi

DURATA

Gli interventi devono essere avviati a partire dall'01/01/2023 e conclusi entro il 31/12/2023. Le fatture per essere considerate ammissibili devono essere emesse e pagate entro il 15/02/2024

